

Gianotti, la prima donna a dirigere la ricerca al Cern: non sono un cervello in fuga

Con lei la scienza affascina la platea al Dal Verme

L'ORGANIZZAZIONE

A GINEVRA LAVORANO
UNDICIMILA RICERCATORI
PROVENIENTI DA 110 PAESI

IL RUOLO

UN CAPPUCCINO ALL'ANNO
PER OGNI EUROPEO È QUANTO
COSTA L'ATTIVITÀ DI RICERCA

NELL'UNIVERSO

«Avvengono collisioni
che nessun acceleratore
potrà mai raggiungere»

I MALI ITALIANI

«Servono più fondi
e meno burocrazia
Tutto da ricostruire»

A GENNAIO entra in carica come direttore del Cern di Ginevra, terza italiana dopo Carlo Rubbia e Luciano Maiani (lei dice «quarta» contando Edoardo Amaldi, che nel 1954 fu tra i fondatori). Come donna è la prima in assoluto a guidare il «più grande e importante laboratorio di ricerca al mondo per la fisica delle particelle elementari». Fabiola Gianotti lo considera, per «il mix di tecnologia, eleganza e stile, come la Ferrari». E, sottolinea, «cercherò di fare bene nei suoi aspetti fondamentali: la ricerca di base, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione, la formazione dei giovani, e il suo ruolo di facilitatore di pace». Al Cern lavorano insieme più di 11mila scienziati da 110 Paesi, alcuni in conflitto tra loro o che non riconoscono la mutua esistenza; gli israeliani «finanziano borse di studio per i palestinesi». Un'organizzazione internazionale basata su un trattato tra 12 Paesi (oggi 21); un centro pubblico, «che mette tutti i risultati gratis a disposizione dell'umanità», a cominciare dal web che lì fu sviluppato tra l'89 e il '90. Ai 1.100 milioni di franchi svizzeri (circa un miliardo di euro) con cui i governi lo finanziano ogni anno («Un cappuccino l'anno per ogni europeo»), l'Italia contribuisce con l'11%, quarto finanziatore in assoluto. E 1.100 imprese italiane sono fornitori del Cern, a cominciare dall'Ansaldo che ha costruito «un terzo» dei magneti coi quali a primavera è ripartito l'acceleratore Lhc, dopo due anni di migliorie seguiti alla scoperta del bosone di Higgs.

di GIULIA BONEZZI

- MILANO -

DICE che non si è mai sentita un «cervello in fuga» Fabiola Gianotti, 55 anni appena compiuti e già designata primo direttore donna del Cern. A Ginevra scelse di andare, mollando un posto da ricercatrice dopo il dottorato all'università di Milano, perché «è il sogno di tutti gli scienziati, come un bambino in un negozio di cioccolata». Che uno scienziato italiano vada all'estero è solo un bene, «ma in un Paese sano il flusso in entrata compensa l'uscita, e da noi purtroppo non è così». Servirebbero, dice, «più fondi e meno burocrazia. E tutta una mentalità da costruire».

E L'UNIVERSITÀ italiana per uscire dalle sue «torri d'avorio», si

assume l'onere di dire un signore del pubblico dell'incontro con Gianotti, organizzato da Fondazione Edison per Expo, avrebbe qualcosa da imparare dal *Conseil européen pour la recherche nucléaire*, studiato come modello di governance per come riesca a far lavorare insieme migliaia di ricercatori di Paesi diversi, la metà under 35. Funziona, dice Gianotti, con «accordi leggeri, basati su nessun vincolo legale ma su un impegno morale». Funziona perché «ha minima burocrazia, che soffoca la creatività»; «le decisioni si prendono per consenso» e «l'autorità non è data dalle decorazioni, ma dalle idee: anche il più giovane può cambiare il corso di un esperimento». Insomma è «meritocrazia» la risposta che, lascia intendere la scienziata, è più difficile da sintetizzare della spiegazione del big bang. Parte da quella infatti, davanti a una platea di decine di studenti, dalle superiori all'università, di addetti ai lavori e curiosi di scienza che ieri mattina sono andati ad ascoltarla al teatro Dal Verme di Milano. Una spiegazione «scientificamente non rigorosa», premette, «pittorica», dal «grande botto» che ha originato l'universo



EDISON OPEN 4 EXPO ULTIMO INCONTRO CON I GRANDI DEL MONDO

La gente: «Cloniamola per averla in Italia»

- MILANO -

QUELLO con Fabiola Gianotti è stato l'ultimo incontro del ciclo «Edison Open 4 Expo», aperto il 15 maggio dal premio Nobel per l'Economia Amartya Sen. E chiuso, ieri, dalla prossima direttrice del Cern, che è tuttora il membro più giovane dell'Accademia dei Lincei, ha ricordato il presidente Alberto Quadrio Curzio, presentandola insieme a Marco Fortis di Fondazione Edison che ha organizzato l'appuntamento. Un'italiana «di cui dobbiamo andare fieri», ha scritto, in un

messaggio, il premier Matteo Renzi, un esempio per i giovani «che dimostra che nessun traguardo professionale è impossibile». E dimostra anche «l'alto livello delle scuole e delle università italiane», Gianotti, nata a Roma ma milanese dalla seconda elementare al dottorato, destinataria di un Ambrogino d'oro l'anno scorso come «donna che fa onore a Milano», ha ricordato in un altro messaggio il sindaco Giuliano Pisapia. Un signore del pubblico, invece, ha chiesto scherzando se al Cern «ci sia un progetto sulla clonazione, per clonare lei e mandarne un po' in Italia».

14 miliardi di anni fa all'acceleratore Lhc, quell'anello di 27 chilometri al confine tra Svizzera e Francia che a forza di scontri tra particelle elementari a potenza «senza precedenti» a luglio 2012 ha trovato il bosone di Higgs, inseguito da mezzo secolo. E «ha già cambiato le nostre vite» con le tecnologie sviluppate per costruirlo, come l'adroterapia che bombarda i tumori in 14 centri al mondo, tra cui il Cnao di Pavia. L'importanza della ricerca di base, «svicolata dal prodotto e dal profitto», che «si giustifica da sé» e «deve essere finanziata col denaro pubblico».

NEL PUBBLICO del Dal Verme c'è lo studente di biotecnologie che vuol sapere di neutrini e onde gravitazionali, e c'è il signore che domanda a Gianotti: «Ma l'uomo e la donna chi li ha creati?» La ragazza che le chiede «come possa essere così precisa sulle percentuali», quando dice che il cielo che vediamo «è il 5% dell'universo» e il resto materia oscura; l'uomo che vuol capire se sia «una bufala» quella dei micro buchi neri che potrebbe creare Lhc. «Sarei felice se ci riuscissimo - risponde la scienziata - Sarebbero innocui, nello spazio avvengono collisioni a energie che nessun acceleratore potrà mai raggiungere. Ma vorrebbe dire che c'è una nuova fisica al di là di quella che conosciamo oggi». Un'altra ragazza le chiede che caratteristiche debba avere uno scienziato. «Passione, determinazione, curiosità. E umiltà, parafrasando Newton bisogna esser disposti a contribuire alla gocciolina che conosciamo, rispetto all'oceano che non conosciamo. Ma è lì il bello». Un'altra cosa, serve: «Non arrendersi mai».

giulia.bonazzi@ilgiorno.net



DIRETTORE Qua sopra la scienziata Fabiola Gianotti al centro di ricerca di Ginevra. A lato durante la serata che ha visto il teatro Dal Verme tutto esaurito (foto sotto) e con pubblico affascinato

